

.....VELOCI, RAPIDI COME SAETTE.....

Di Simona Badagnani

Veloci, rapidi come saette, i pensieri viaggiano oltre i confini del tempo negli abissi sconosciuti della mente. Liberi, senza catene né limiti. E l'immaginazione inizia il suo volo fluttuando leggera tra mille colori, alla spasmodica ricerca di quell'impulso elettrico che sa fondere il tutto in un'unica emozione.

Ho memoria di cose che anche fra cent'anni rimarranno scolpite nell'animo. Forse non rammenterò il pasto del giorno precedente, le chiavi di casa dimenticate chissà dove, il viso o il nome di persone a me note, le frasi dette invano a qualcuno che non sa, non vuole o non osa ascoltare. So per certo che per taluni di questi serberò sempre un ricordo indelebile, come quel giorno, ormai lontano, che mi ritorna come fosse oggi. Sembrava normale, piatto, come la solita routine, eppure non fu così. All'epoca vivevo con la mia famiglia in una villetta. Al piano terreno c'erano la cucina, il bagno, la sala e una stanza dove mia madre lavorava di continuo cucendo splendidi abiti. Al piano rialzato erano situate le camere

da letto e un bagno. Tutto era così quieto e rilassante. Ricordo anche il piccolo giardino colmo di fiori e piante e il fazzoletto di terra adibito a orto. Che meraviglia! Ricordo che mi ero appena svegliata e che il mio cervello, in quel momento poco affine a connettere con immediata lucidità, non voleva sentir subito mia madre impartirmi i doveri da svolgere durante la giornata.

Dio quanto avrei voluto che quella mattina mia sorella fosse lì con me, ma per qualche motivo che non riesco più a rammentare, era fuori casa. Sentii suonare il campanello ma non risposi: "Tanto c'è lei" pensando a mia mamma. Dopo nemmeno dieci minuti, di nuovo il trillo insistente del citofono ed io ancora niente.

Poltrivo a letto, nella quiete totale di quella stanza che per anni aveva ospitato me e mia sorella. Qualcosa però mi fece sussultare. Era una voce familiare e allarmata che per niente al mondo avrebbe demorso dal suo fine: "SVEGLIARMI!".

Mi vestii in un lampo e mi precipitai giù dalle scale sino ad arrivare senza fiato alla porta d'ingresso.

Immediatamente percepii nell'aria una tensione insolita. Lo sguardo andò istantaneamente al viso di mia madre, tirato dalla rabbia e dalla delusione. Le chiesi in tono pacato (sperando di non farla inquietare oltre il dovuto) cosa fosse successo e per tutta risposta ebbi tante grida nelle orecchie da farmi sobbalzare. Tra le sue urla e il viso impietrito del mio compagno di scuola, fermo e

immobile sul cancello e lo sguardo di chi non vuole creare guai, capii all'istante tutto.

"Oh, mamma!", pensai, "è il giorno dell'esame!" Avevo completamente scordato l'esame di stato. Quel giorno avrei dovuto sostenere le prove per il diploma di scuola superiore. Come avevo potuto dimenticare una cosa così importante ed essenziale per la mia vita futura? Come avevo potuto dormire così tranquillamente? Nemmeno oggi che sono una professionista nel mio campo di lavoro, una moglie e madre attenta e scrupolosa riesco a dare una risposta a tutto ciò. Saltai in sella al motorino del mio compagno, mi strinsi forte a lui e sfrecciando verso la scuola, ascoltai la sua versione dei fatti e un'infinità di scuse per aver spiattellato tutto a mia madre provocando le sue ire. D'altronde non aveva scelta: o dirle come stavano le cose o farmi "saltare" l'esame con la ovvia e conseguente bocciatura.

Arrivati a scuola prendemmo un cappuccino al volo nel bar di fronte e per pochi istanti ripassammo insieme quel che con ogni probabilità, secondo noi, ci sarebbe stato chiesto alle prove orali. Ricordo che non riuscivo nemmeno ad essere agitata, tanta era la mia superficialità.

Ero come stordita. Provai una sorta di indescrivibili emozioni: pace, ilarità, terrore e tutte racchiuse in un solo piccolo istante.

Superai discretamente tutte le prove e ora, riflettendoci, oltre all'ancor sogghigno presente sulle mie labbra ripensando a quel giorno, un dilemma sorge in me: "Quante volte non adempiano le responsabilità che la vita ci propina? E quante altre invece non troviamo il modo per slacciare la stretta cintura che lega senza vincolo alcuno la nostra esile e timida esistenza?". La vita è una, unica e, talvolta, estremamente meravigliosa.

Basta solo afferrarla e non lasciarsela scappare via. E oggi, quando rivedo con infinito piacere questo mio vecchio compagno, ridiamo ancora di quel giorno così strampalato e sbarazzino, e mi rendo conto che il suo fu un atto di pura e disinteressata amicizia. Con estrema probabilità nessun altro lo avrebbe fatto e di ciò sarò sempre grata a colui che in tutta genuinità ed altruismo mi fece un regalo prezioso e di inestimabile valore: "l'amicizia".

E quindi grazie, grazie dolce e caro amico, per essere stato uno splendido compagno di merenda.